

I. Una gloriosa storia da raccontare

1.1 - Un sogno che porta lontano -“Io voglio andare via, andare molto lontano!” Il giovane contadino aveva appoggiato le braccia alla vanga e aveva rivolto lo sguardo lontano al di là dell’orizzonte dei propri campi. Il padre lo aveva osservato e lo aveva interrogato. “I nostri campi sono grandi, la famiglia è numerosa e unita. Ma io sento che questo non mi basta. Un giorno me ne andrò. Voglio essere missionario”.¹

Accolta la vocazione, il giovane Lorenzo lasciò casa sua per entrare dai frati cappuccini che gli diedero il nome di Guglielmo. Più tardi incontrò papa Gregorio XVI che gli indicò i Galla nella lontana Etiopia, quale popolo al quale dedicare tutte le sue forze. Visse tra loro per ben 35 anni affrontando ogni genere di prove e di avversità. Perciò si può affermare tranquillamente che nella sua vita trovò compimento la Parola del Signore ai suoi discepoli: “Non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e del Vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto...insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna (Mc 10, 29-30).

Sono passati 200 anni dalla nascita del cardinale Guglielmo Massaja, cappuccino missionario, e questo anniversario invita ad interrogarci: “Quanto è forte in me l’anelito ad andare come il giovane Massaja al di là del mio campo? Quanto è forte nella mia/nostra fraternità cappuccina il desiderio di essere missionario? Cosa sono/siamo disposti a dare per rinvigorire la nostra missione nel mondo?”.

¹ EGIDIO PICUCCI, *Abuna Messias, Epopea etiopica del Cardinale Guglielmo Massaja*, Centro Studi Massajani. Editrice Alzani, Pinerolo (TO), 1988, p.11.

1.2 - La memoria del passato ci prepara per il futuro -

Nel 2009 si celebrano pure i 100 anni della morte di fr. Bernardo Christen da Andermatt, Ministro generale dell'Ordine dal 1884 al 1908, quasi un secondo fondatore dell'Ordine. Egli si impegnò a fondo per rinnovare la missione. Nella scia di fr. Anastasius Hartmann, che 150 anni fa (1858) fu nominato primo Procuratore delle Missioni dell'Ordine, fr. Bernardo Christen fece breccia con la sua idea: "Una Provincia - Una Missione", riportando all'attenzione di tutto l'Ordine l'impegno missionario dei cappuccini. Grazie a lui "la missione" ritornò ad essere un elemento essenziale della nostra fraternità e l'Ordine conobbe una nuova fioritura.

1.3 - Essere Cappuccino è essere missionario -

Insieme a queste ricorrenze felici non dimentichiamo che sono trascorsi otto secoli da quando Francesco d'Assisi scrisse la sua prima Regola. San Francesco fu il primo tra i fondatori di un Ordine a fissare nella Regola "la missione", un testo che i primi cappuccini ripresero quasi integralmente nelle Costituzioni di Sant'Eufemia (1536)².

Il nostro Ordine dovette attendere fino al 1574 prima di ottenere il permesso di varcare le Alpi e lasciare l'Italia³ per andare "inter haereticos, schismaticos et paganos"⁴, cioè nei paesi protestanti⁵, nelle nazioni dell'ortodossia⁶ e presso i non cristiani⁷. Un "andare" che non si è mai fermato.

² Cfr. *Costituzioni 1536 in Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di COSTANZO CARGNONI, Perugia, 1988, 450.

³ GREGORIO XIII, *Ex nostro pastoralis officii debito*, 1574.

⁴ Cfr. MELCHIOR A POBLADURA, *Historia Generalis Ordinis Fratrum Minorum Cappuccinorum*, Vol I-III, Romae 1947.

⁵ Lorenzo da Brindisi, Fedele da Sigmaringa.

⁶ Verso la fine del XVI secolo ci furono alcuni contatti "non ufficiali" nel Vicino Oriente con gli "Scismatici". Basti citare il nome di fr. Giuseppe da Leonessa.

⁷ Durante il XVII secolo iniziò l'attività missionaria in "Oltremare": in Brasile, America centrale, India e specialmente in Africa con la "Missio Antiqua" del Congo. Il primo cappuccino aveva raggiunto l'Africa già nel 1535 al seguito delle truppe di Carlo V. Lo stesso imperatore Carlo V convinse il Papa a concedere ai cappuccini il permesso per varcare le Alpi ed iniziare così la missione nelle zone protestanti.

Oggi l'Ordine è presente in 103 Nazioni del mondo! Recentemente, nel 2005, abbiamo iniziato nuove presenze in Islanda e in Ghana. Nel 2006 si sono aggiunte le Seychelles, la Bolivia e Haiti, mentre nel 2009 abbiamo accettato la responsabilità per il Kuwait e abbiamo una piccola presenza in Nepal.

1.4 - Le condizioni sono cambiate, il compito rimane -

Per molto tempo il principio di fr. Bernhard Christen da Andermatt, "Una Provincia - Una Missione" si è rivelato essere un'intuizione geniale: esso venne favorito dal fatto che molto spesso i cappuccini erano gli unici ad essere presenti nel territorio affidato loro da *Propaganda Fide* e la Chiesa locale non era ancora sorta. Così la Provincia disponeva dell'autonomia necessaria per impostare e portare avanti la missione che le era stata affidata.

Oggi le condizioni sono radicalmente mutate non solo nella Chiesa e nell'Ordine, ma anche in campo politico ed economico. Basti pensare al concetto della "globalizzazione", che può voler dire tutto o niente, a meno che si consideri come le economie e le politiche sociali delle singole nazioni hanno sempre delle ricadute sul sistema economico-politico di altre nazioni. Nessuna delle parti coinvolte è responsabile unicamente per se stessa, essa lo è, nel medesimo tempo, per il tutto. Il che vale non solo per le ricadute negative ma anche per quelle positive. Se siamo consapevoli di ciò dovremmo prendere coscienza del fatto che anche noi cappuccini abbiamo qualcosa di valido da proporre e siamo depositari di un carisma in grado di trasformare il mondo.

Forti della promessa di Gesù "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20), non evitiamo di affrontare le nuove sfide che a prima vista possono sembrare impervie e difficili. I primi cappuccini hanno espresso la loro fiducia incondizionata in Dio abbracciando la precarietà e la mobilità dei luoghi, lontani dalla città, per immergersi nella preghiera e nella contemplazione. Essa era e può essere ancor oggi all'origine della

prontezza di lasciare l'eremo per andare incontro agli uomini sia nel momento del bisogno materiale come in quello della ricerca di Dio.

Papa Paolo VI nella Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* afferma che l'annuncio "del messaggio evangelico non è per la Chiesa un contributo facoltativo: è il dovere che le incombe per mandato del Signore Gesù, affinché gli uomini possano credere ed essere salvati" (EN 5). La Missione è dunque "l'identità più profonda" della Chiesa (EN 14). Ponendo poi in risalto la dimensione qualitativa dell'evangelizzazione, afferma: "per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza" (EN 19).

1.5 - La missione crea unità - Nel 1967, l'allora don Joseph Ratzinger mise in evidenza che il concetto della missione nella Costituzione conciliare sulla Chiesa emerse nel momento in cui la cattolicità veniva tematizzata come il "nuovo popolo di Dio". Così scriveva: "Il Dio uno ha creato l'uomo e ha voluto l'umanità come unità... La missione è l'attuazione del movimento salvifico fondamentale dell'unificazione, contro le divisioni che provengono dal peccato, e così è l'autentica esecuzione della linea del movimento della storia della salvezza"⁸. Questo compito ha al suo fondamento il comando di Gesù "Andate e battezzate tutte le genti" (Mt 28, 19), "perché tutti siano una cosa sola: come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17, 21). Dove l'essere una cosa sola implica chiaramente relazioni nuove, trasformate dall'incontro con Cristo. La nostra fraternità

⁸ JOSEPH RATZINGER, *Konzilsaussagen über die Mission außerhalb des Missionsdekrets*, in JOHANNES SCHÜTTE, *Mission nach dem Konzil*, Mainz 1967, 22.

francescano-cappuccina, avendo in se stessa la tensione alla fraternità universale, è chiamata, per la sua stessa indole, a testimoniare una vita trasformata, espressione di “rapporti redenti” (VII CPO, 46).

1.6 - Rapporti redenti: da Francesco ai Cappuccini - Francesco d’Assisi non solo fu uomo tutto “evangelico”, ma anche uomo “cattolico”, cioè universale con e nella Chiesa. Inserendo nella Regola la norma di come “andare fra i saraceni” volle indicare prima ancora della dimensione del martirio, quella della relazione. Senza nascondere la propria identità di cristiano, il Poverello cercava in primo luogo di incontrare l’altro e di vedere in lui il fratello. L’incontro con il Sultano lo testimonia in modo sorprendente.

In questo senso l’azione missionaria dell’Ordine non deve essere intesa in primo luogo alla stregua di una diffusione quantitativa, ma piuttosto come il rendere presente il carisma di san Francesco in culture che ancora non lo conoscono. La nostra vuol essere una presenza che intende incidere sulla realtà che la circonda per arricchirla. In ciò essa non mancherà di essere di sostegno alla comunità cristiana. Per essere presenti in questo modo occorre anzitutto fare chiarezza sulla propria vocazione di frati minori: ciò è anteriore sia alla preparazione intellettuale che al desiderio di “andare” in missione.

1.7 - “Andare”: segno della missione - Alla definizione di missione appartiene chiaramente l’“andare”. Le nostre Costituzioni definiscono il servizio del missionario come annuncio della Buona Novella a coloro che non credono in Cristo e come servizio alle “giovani Chiese” (Cost 174, 5-6). Ai nostri giorni però le “giovani Chiese” sono maturate ed hanno assunto un volto prettamente locale. Allo stesso modo le nostre fraternità si sono arricchite di fratelli che provengono dalle comunità cristiane locali. Nel processo in atto di revisione delle nostre

Costituzioni sarà necessario tener presente questi mutamenti e procedere ad una attualizzazione in questo senso.

Oggi l'essere missionario significa essere colui che porta il Vangelo, lavorando perché il Regno trovi il buon terreno per crescere. L'orizzonte missionario comprende oltre a coloro che non hanno mai conosciuto il Vangelo anche coloro che lo hanno dimenticato o abbandonato. Missionario in senso stretto è colui che parte per un altro paese, ne abbraccia la cultura e si impegna ad impararne la lingua. Ponendosi così al servizio della causa del Regno, il missionario rende visibile l'universalità della chiesa e rivela la forza innovatrice del Vangelo di Cristo, che in quanto tale non conosce frontiere.

Se l'esigenza della missione è l'andare verso chi non conosce o ha abbandonato il Vangelo, per il frate minore cappuccino ciò comporta l'andare là dove nessuno è disposto ad andare! E con ciò la disponibilità a sobbarcarsi la fatica di viaggi lunghi e scomodi, e il vivere sovente in condizioni assai precarie. Per fare ciò occorre un cuore infiammato per amore di Dio e dell'uomo.

1.8 - Oltrepassare le frontiere dei propri progetti - La forza missionaria è radicata nell'amore ed acquista robustezza se si impara a guardare al di là dei progetti personali o dei propri desideri e con umiltà ci si pone al servizio di Colui che ci ha chiamati. Siamo stati liberati da Cristo perché restassimo liberi (cfr. Gal 5,1) di servire al meglio gli altri restituendo così a Dio ciò che da Lui abbiamo ricevuto. Sono più che convinto che i nostri missionari hanno fatto molto, molti di loro hanno speso la vita fino all'ultimo respiro, ciò nonostante rimane ancora parecchio da fare per crescere nella dimensione dell'agire comune e nel far sì che "i miei progetti" e di contro "i progetti degli altri" diventino nella parola e nell'azione "i nostri progetti".

1.9 - Lasciarsi interpellare al di là di quello che facciamo o che abbiamo fatto - Nella mia Lettera circolare n. 4 "Ravviviamo la fiamma del nostro carisma!" ho evidenziato la caduta dello spirito missionario, sottolineando la poca disponibilità nell'essere inviati per la prima evangelizzazione in luoghi segnati da situazioni difficili per diverse ragioni ed un essere missionari per un tempo ben determinato che esige, terminato il tempo concordato, una ricompensa (n.1.1.6-7).

Le reazioni a queste mie osservazioni sono state differenti: c'è stato chi ha approvato e chi si è sentito ferito perché il suo impegno è serio e fedele, ma anche chi ha detto semplicemente: "abbiamo fatto la nostra parte ora tocca agli altri!". Sono certo che la missione è di ogni età e di ogni cultura, in quanto fa parte dell'essenza stessa della Chiesa. Per usare un'immagine, direi che essa è il termometro che indica la freschezza e la maturità della fede dei suoi membri. Cosa indica a tal proposito il termometro circa il fervore di noi cappuccini per la missione?

1.10 - A che punto stiamo - In questi ultimi anni l'Ordine si è esteso, ha allargato i suoi confini. Abbiamo assistito al fenomeno della crescita notevole delle fraternità di Asia, Africa e America latina, soprattutto del Brasile, e a quello del costante decremento delle fraternità dell'Europa e dell'America del nord, con variazioni regionali che a volte indicano un processo molto rapido come pure la tenuta della nostra presenza nell'Europa orientale. Accanto a questa constatazione, che si riferisce a quanto risulta essere immediatamente visibile, esistono problematiche meno visibili e che incidono direttamente sulla missione o sul nostro modo di essere missionari.

Provo a menzionarne alcune:

- affidare a delle giovani Circoscrizioni la responsabilità della missione di prima evangelizzazione e, allo stesso tempo, *l'implantatio Ordinis*;

- la nuova solidarietà che dal sud, dove le fraternità sono numerose e fiorenti, raggiunge il nord del mondo, dove la presenza del carisma, dopo una lunga tradizione, sta venendo meno;
- oppure la presenza in territori nei quali la nostra azione apostolica non è sempre liberamente permessa ed è posta dinanzi a nuove sfide e richiede rinnovata attenzione ed energia.

Da parte del Governo centrale dell'Ordine oggi si richiede certamente di proseguire nello sforzo economico, ma direi soprattutto nella capacità di accompagnare le nuove realtà missionarie per evitare la scelta di ciò che è più facile o della novità o di ciò che meglio favorisce la realizzazione del "mio progetto".

II. Per continuare una storia

2.1 - Ridare all'Ordine il compito missionario - A questo punto reputo che qualche cenno storico in più non faccia male! L'impulso che fr. Bernardo Christen dette all'impegno missionario dell'Ordine trova la sua collocazione storica nell'ambito del risveglio della coscienza missionaria che pervase tutta la Chiesa dell'Ottocento. In Francia e in Germania erano sorte le cosiddette società missionarie, dalle quali, fra l'altro, è sorta in Germania la nota "Hilfswerk Missio Aachen".⁹ Ovunque sorsero nuove Congregazioni missionarie.

Oltre ai tempi politicamente inquieti, presso i cappuccini anche le strutture interne non rispondevano più alle mutate esigenze. È pur vero che l'Ordine è stato uno dei principali sostenitori

⁹ Mentre nel 1832 il medico Heinrich Hahn ad Aachen diede inizio al Franziskus-Xaverius-Verein, il re Lodovico I nel 1838 fondò in Baviera il Ludwigs Missionsverein.

di *Propaganda Fide*¹⁰, ma ciò comportava che i frati non “appartenessero più alla Provincia” e ricevessero le direttive direttamente dalla Congregazione. I limiti imposti dalle distanze e la mancanza di mezzi di comunicazione fecero perdere il contatto fra l’Ordine e i frati impegnati nella missione.

Fr. Anastasius Hartmann, Vescovo di Patna e Bombay, aveva chiesto aiuto all’Ordine, ma i pochi missionari che gli furono inviati non erano per nulla all’altezza del loro compito. “La maggior parte non mostravano un vero impegno nell’apprendimento delle lingue e nel dedicarsi autenticamente al ministero”¹¹. Il male di fondo stava nel fatto che l’Ordine cedeva i suoi missionari alla Congregazione di *Propaganda* e di contro l’Ordine non si sentiva direttamente impegnato nella missione. Gli stessi frati missionari si sentivano “merce senza padrone e disertori rinnegati dell’Ordine”¹².

Fr. Anastasius Hartmann elaborò allora un’ampia riforma dell’attività missionaria dell’Ordine al cui centro stava il Procuratore delle Missioni. Suo compito doveva essere quello di mantenere uno stretto contatto con le Province, incentivare l’invio di missionari e fornire relazioni che promuovessero l’attività missionaria. *Propaganda Fide* accettò la proposta, ma non la legò al Ministro generale dell’Ordine, bensì a se stessa. Fu fr. Bernhard Christen che realizzò a pieno il piano di fr. Anastasius Hartmann restituendo la missione all’Ordine.

2.2 - L’Ordine intero è forza missionaria - Nelle mutate condizioni sembra che anche oggi assistiamo alla situazione in cui la missione va restituita nelle mani e nella responsabilità dell’unica fraternità che è l’Ordine. L’impegno per la missione

¹⁰ San Fedele da Sigmaringa è il primo martire di *Propaganda Fide*. Per la missione del Congo ben 400 frati appartenenti a tutte le Province dell’Ordine diedero la loro disponibilità. Vedi WALBERT BÜHLMANN, *La Congregazione di Propaganda Fide e l’Ordine Cappuccino*, in: *Vita Minorum* (1/1972) 47.

¹¹ WALBERT BÜHLMANN, *Aus dem Leben etwas machen. Anastasius Hartmann – ein Modell*, Mainz 2000, 135 ss.

¹² Cfr *Ibidem*, 168.

è cosa seria. Allora come oggi non reggono le considerazioni che affermano che c'è molto da fare nel luogo dove ci si trova. Non si tratta di questo! Ciò che scriveva fr. Anastasius Hartmann a riguardo dei superiori, oggi lo si potrebbe dire in genere per i singoli frati: "Il motivo principale per cui i superiori provinciali e locali tengono in poco conto le missioni è dovuto al timore di dover perdere i migliori membri dell'Ordine, che essi stimano essere indispensabili per la Provincia. Per cui a chi manifesta il desiderio di recarsi nelle Missioni viene posta davanti agli occhi, ricorrendo ai colori più vivaci, la situazione di indigenza della Provincia. Ci si appella alla coscienza e così si fa vacillare in ogni maniera il santo proposito... Il pregiudizio contro le missioni disgraziatamente è così radicato che chiunque voglia andare nelle Missioni è considerato un disertore e perde il suo buon nome... Si descrive come nella propria patria brulichino gli infedeli, per cui qui ognuno può impegnare il suo zelo apostolico e non debba andare al di là dell'Oceano"¹³.

2.3 - Dove andiamo? - Qualcosa di tutto ciò è certamente vero, ma qualcosa è pure cambiato. Molti frati rispondono ancor oggi alla chiamata missionaria. Partono e raggiungono luoghi dove mai il Vangelo o la fraternità cappuccina erano giunti. Sono state create nuove strutture a loro sostegno. Rimane tuttavia una domanda: "Tutto questo è sufficiente e realizza appieno la missione?". Forse è necessario chiederci: "Perché lo facciamo? A quale scopo? Perché desideriamo ci siano sempre nuovi cappuccini? Dove stiamo andando? Qual è la meta?".

Fintanto che non avremo risposto a queste domande, non saremo nemmeno in grado di offrire molto di più di un grande attivismo. Anche se continueremo a stare accanto agli uomini per sostenere la loro fede, per fare del bene mediante molte opere sociali, e l'elenco potrebbe essere ancora lungo, mi pare assolutamente necessario fermarci e prendere coscienza che operando insieme - siamo oltre 10.500 frati - saremo in grado

¹³ *Ibidem*, 176

di mettere in atto un vero cambiamento di mentalità per portare, rinnovato, il messaggio del Vangelo, nella società, nella vita ecclesiale, nel luogo concreto dove viviamo e altrove!

2.4 - La missione è per tutti - Cari fratelli, all'inizio ricordavo i molti giubilei che stiamo celebrando quest'anno e ciò mi spinge a portare lo sguardo sulla missione e su ciò che ci porta a farlo, per chiederci: "Perché partire per la missione?" È tempo di riflettere, ma è anche tempo di azione.

Se al III CPO a Mattli si affermò: "La missione, dovunque e comunque si svolgerà, sia nel cuore della Provincia" (III CPO 34c), oggi dobbiamo dire: "La missione sia nel cuore dell'Ordine". Per questo motivo nel gennaio 2009 come Definitorio generale abbiamo deciso di rafforzare il Segretariato generale per l'Animazione missionaria perché assuma il compito di aiutare i frati a sentirsi responsabili della missione a qualunque realtà dell'Ordine essi appartengano. Tutti siamo missionari come si è affermato a Mattli: "il compito missionario non comporta, di per sé, una vocazione speciale, differente dalla comune vocazione di tutti i frati..." (III CPO 11). La missione è intrinseca alla stessa vocazione e chiamata ad essere frate minore, frate minore cappuccino.

Come non ricordare l'episodio quando il cardinale Ugolino di Ostia fece alcune rimostranze a Francesco perché aveva inviato i frati fuori d'Italia. "«Perché hai inviato i tuoi frati così lontano a morire di fame e a sopportare chissà quali altre tribolazioni?» Con grande fervore e ispirazione profetica Francesco ribatté: «Messere, credete voi che Dio abbia suscitato i frati soltanto per queste regioni? Ma io vi dico, in verità, che Dio ha scelto e mandato i frati per il bene e la salvezza delle anime di tutti gli uomini del mondo: non solo nei paesi dei cristiani, ma anche in quelli dei non credenti essi saranno accolti e conquisteranno molte anime». Rimase stupito il vescovo di Ostia da tali parole, affermando che ciò era vero." (*Specchio di perfezione*, FF 1758).

2.5 - La missione è di tutti - Le nostre Costituzioni parlano dell'“ispirazione divina” che chiama all'attività missionaria, chiamata che può farsi sentire anche attraverso i superiori (Cost 176, 1) e non raramente attraverso il dialogo con i missionari. La Regola afferma che i Superiori non si oppongano a questa chiamata, eccetto nel caso in cui il frate realmente non sia adatto a ciò (Rb, XII) e le nostre Costituzioni avvertono che non è motivo sufficiente per negare il permesso di andare in missione il fatto che la Provincia conosca scarsità di frati (Cost 176,3).

Ammesso che non tutti i frati sono chiamati a partire concretamente per la missione, in quanto figli di San Francesco tutti siamo chiamati ad essere missionari (III CPO 10). Il frate minore cappuccino non può sottrarsi a questo impegno. L'obbedienza missionaria non si realizza solamente con l'andare, ma anche con l'appoggio dato al fratello che parte, accompagnandolo con la preghiera, con un fattivo aiuto ed una collaborazione, con l'animazione perché altri, frati o laici, assumano responsabilità per la missione.

2.6 - Che cosa c'è da fare -

- **I Segretariati delle missioni:**

È impegno del Definitorio generale promuovere, attraverso il Segretariato generale per l'Animazione missionaria, che tutte le Province e Viceprovince abbiano un proprio Segretariato delle Missioni attivamente coinvolto nella collaborazione con lo stesso Segretariato generale (Cost 178,3).

- **Collaborazione:**

È importante che il Segretariato generale della Formazione, il Segretariato generale dell'Animazione missionaria e l'Ufficio GPE, ambiti di animazione dell'Ordine, collaborino strettamente fra di loro per far sì

che il messaggio evangelico “ed il Regno di Dio che viene trasformino l’uomo stesso e creino un mondo nuovo, giusto e pieno di pace. Così la Chiesa ogni giorno si edifica e sempre più diviene perfetta” (Cost 174,3).

- **Coordinare i progetti:**

A dieci anni¹⁴ dalla fondazione dell’Ufficio della Solidarietà economica, luogo di collaborazione nell’ambito delle risorse economiche, occorre ripensare, considerate le mutate condizioni economiche, ad una maggiore coordinazione dei progetti. Il passo da fare è nella linea di una più forte e vera solidarietà che faccia passare dal pensare che il proprio progetto è prioritario ad una condivisione che guardi alla complessità dei bisogni dell’Ordine e più concretamente al bisogno del fratello.

- **Formazione francescana per i missionari:**

La preparazione dei missionari deve essere organizzata in modo mirato. Il corso interfrancescano di Bruxelles costituisce un inizio, ma ha bisogno di essere programmato in altre lingue oltre l’inglese e il francese. Occorre inoltre la disponibilità di alcuni fratelli che accompagnino i (futuri) missionari.

- **Segretario generale per l’Animazione missionaria:**

Il segno visibile che l’Ordine ha a cuore la missione è stato il rafforzamento del Segretariato generale dell’Animazione missionaria, designando un frate a dedicarsi a tempo pieno a questo compito. Egli verrà appoggiato nel suo lavoro dal Promotore della Solidarietà. Lo scopo è quello di dare una maggiore cura ed animazione all’ambito missionario dell’intero Ordine,

¹⁴ Il 23 marzo 1999 erano nominati i membri del nuovo organismo.

curando in particolare le collaborazioni o i collegamenti tra le diverse aree dell'Ordine. Come ogni Segretariato il servizio si esprime in uno stretto legame con il Ministro generale ed il suo Definitorio.

III. Conclusione

3.1 - Costruire il futuro sul presente - Sono consapevole che il discorso sulla missione risulta essere piuttosto complesso e qualcuno potrebbe rimanere colpito dal fatto che non tutto è roseo in questo ambito. È vero che c'è anche dell'altro, ma ho voluto prima di tutto manifestare ciò che mi sta a cuore: risvegliare l'impegno e l'interesse per la missione in mezzo a noi e ridire che la vocazione alla missione sta nel cuore della nostra vocazione di frati minori cappuccini.

Come non ricordare anche le cose belle che accadono nel campo della missione e incoraggiare i fratelli a proseguire il cammino e a fare eventualmente anche di più? Proviamo a menzionarne alcune. Anzitutto cappuccini di ogni continente vivono in altri paesi e in contesti culturali differenti dal proprio. Ciò sta a dire che l'Ordine si è mosso, è andato ad annunciare il Vangelo, è vicino al povero e lo soccorre nei suoi bisogni. Sono molte le nuove Province o Circoscrizioni che dopo aver ricevuto il carisma della fraternità cappuccina, a loro volta sono diventate portatrici del carisma in altre parti del mondo. Sono realtà missionarie!

Dovunque mi reco trovo frati che si sacrificano per la missione e per coloro che hanno incontrato come dono di Dio. Fatica e malattia sovente fanno parte della loro condizione personale, ma non per questo si fermano, anzi capita, che qualcuno al termine di una domenica spesa per celebrare l'Eucaristia con

le comunità cristiane cinque o sei volte, si senta sì stanco ma anche profondamente contento. Ho incontrato frati che dopo aver trascorso un'intera notte in bus su strade dissestate per partecipare ad un incontro tra fratelli manifestavano soprattutto la gioia di potersi incontrare! C'è anche chi durante un'intera giornata non ha avuto un solo minuto per se stesso perché chiamato ad andare incontro al bisogno urgente di chi chiede un vestito, del cibo, un po' di attenzione perché l'AIDS lo ha emarginato, un gesto umano in un mondo segnato da continua violenza - anche in questo caso ho incontrato dei frati contenti. E ho anche visto che tutto questo ha la sua radice in una fede viva nel Dio uno e trino. Se dimenticassimo di lodarlo e di benedirlo, la nostra azione farebbe la fine del sale diventato insipido e non potremmo più chiamarla "missione".

3.2 - Mai fermarsi nel presente perché il domani sarà già il passato - Non dimentichiamo che la solidarietà economica nel nostro Ordine è parte anch'essa della nostra missione. Oltre a permettere una evangelizzazione solidale, essa è di per sé solidarietà evangelizzante.

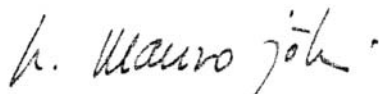
Senza la conversione del cuore non vi è sviluppo che porti alla meta. Potremmo avere a disposizione tutto il denaro di questo mondo per costruire strutture che al di là della carità rendono giustizia dando a tutti le stesse condizioni di vita, ciò non significa che saremmo giunti necessariamente alla meta. Solamente portando l'accento e vivendo quelle relazioni redente delle quali la nostra fraternità è portatrice, anche se con meno mezzi a disposizione, contribuiremo a costruire una società nuova, a fare nuove tutte le cose.

Durante il Capitolo Internazionale delle stuoie, Fr. Raniero Cantalamessa, ha usato una immagine molto azzeccata. Ha detto: "Noi cattolici siamo più preparati, dal nostro passato, a fare più i "pastori" che non i "pescatori" di uomini, cioè siamo più preparati a pascere le persone che sono rimaste fedeli alla

Chiesa, che non a portare ad essa nuove persone o a “ripescare” quelle che se ne sono allontanate”¹⁵.

Il giovane Lorenzo ha lasciato i campi, non ha avuto timore di intraprendere una strada che lo ha portato ad imparare a pescare, lui che era contadino. Fu lieto, con quanto San Francesco gli aveva insegnato, di annunciare agli uomini, in povertà e preghiera, il mistero di Dio che è comunione e chiama alla fraternità tutta la creazione. Cari fratelli la missione possa essere non solo nel cuore dell'Ordine, ma lo stesso cuore dell'Ordine.

Roma, 29 novembre 2009,
Festa di tutti i Santi dell'Ordine Serafico



Fra Mauro Jöhri
Ministro generale OFMCap

¹⁵ RANIERO CANTALAMESSA, *Osserviamo la Regola che abbiamo promesso*, in *La maturità evangelica di Francesco* (a cura di Enzo Fortunato), Padova 2009, 116-117.